

UNO SCRITTORE TRA ITALIA E INGHILTERRA

Luigi Meneghello nasce nel 1922 a Malo, nel Vicentino, in una casa che un tempo era l'ultima del paese, a sinistra dove finiva la strada principale; un paese che presenta una pittoresca scenografia con le sue imponenti montagne dal Sengio Alto al Summano. Meneghello afferma a proposito:

[...] Mezz'ora fa, venendo in macchina da Thiene, da oriente, ho rivisto il consueto spettacolo, per me tra i più commoventi del mondo, la veduta delle montagne quassù a nord e verso nord-est. [...]¹

Suo padre Cleto è un artigiano e gestisce assieme ai fratelli un'officina di auto e di autobus a Malo. La madre, di Udine, è maestra elementare.

Frequenta l'asilo e privatamente, a Malo, le prime tre classi elementari con la maestra Prospera e la quarta e la quinta alle scuole Comunali con don Tarcisio, entrambi personaggi indimenticabili in *Libera nos a malo*.

Meneghello si sposta poi a Vicenza per frequentare il Liceo Pigafetta. Lo frequenta per sei anni e mezzo, trascorrendo quindi nella città veneta la propria adolescenza, fino alla seconda liceo per poi ritirarsi e conseguire in anticipo sui tempi scolastici "brillantemente purtroppo la maturità".

Una delle cose tragicamente brutte che ho fatto nella vita [...] per stupida ambizione giovanile. Da quel momento all'università ho sempre avuto colleghi di almeno due anni più vecchi di me ho perso il contatto con i miei coetanei.²

Nel 1939 si iscrive alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Padova, dove si laurea nel 1945 con una tesi su «La critica» di Croce. Nei primi anni '40 Meneghello prende le distanze dalla cultura fascista, grazie all'incontro con Antonio Giuriolo, suo compagno di militanza politica. Nell'estate del 1943, mentre frequenta il Corso Allievi Ufficiali Alpini, presidiando un pezzo di costa tirrenica vicino a Tarquinia, lo raggiungono gli echi dello sconvolgimento politico dell'8 settembre.

Meneghello torna in Veneto, dove aderisce alla Resistenza: è tra i promotori di un reparto partigiano del Partito d'Azione, di cui diviene inizialmente il comandante. Esponente di spicco del Partito d'Azione è anche quell'Antonio Giuriolo, uomo indubbiamente carismatico, a cui Meneghello si lega con profonda amicizia.

Nel 1945 partecipa all'insurrezione di Padova e assiste all'arrivo dell'Ottava Armata alleata. A guerra finita, il giovane Meneghello si impegna a collaborare con giornali locali. Per circa due anni scrive per «Il Lunedì», organo vicentino del Partito d'Azione, e molto saltuariamente a il «Il Giornale di Vicenza».

Nel 1947 una svolta importante: vince una borsa di studio di dieci mesi per l'Università di Reading in Inghilterra. L'intenzione iniziale è di fare un'esperienza accademica di arricchimento culturale e di esplorazione del mondo:

¹ Luigi Meneghello, *L'acqua di Malo*, Bergamo, Lubrina, 1986, p.9.

² Fabio Giarretta, *Gigi Meneghello fa rivivere l'apostolato di Toni Giuriolo. Ritorno al Liceo Pigafetta*, in "Il Giornale di Vicenza", 19 dicembre 2004.

Ero venuto a Reading nell'anno accademico 1947-1948 per una ricerca su certi aspetti della filosofia inglese contemporanea, specie l'influenza di Croce e Gentile sull'opera di R.G.Collingwood, originale figura di filosofo, storico e archeologo formato a Oxford[...] Ma l'iniziativa a favore dell'Italiano fu merito di un collega più giovane, uno dei *lectures* del Dipartimento di Inglese, Donald Gordon [...]³

La nuova esperienza coinvolge poi Meneghello in un progetto a più lunga scadenza. Gli viene proposto dal rettore dell'Università di aprire e dirigere un Dipartimento di Studi Italiani. La responsabilità intellettuale di questo progetto lo spinge così a stabilirsi nel paese straniero, e in definitiva Meneghello non tornerà a vivere in Italia, a parte i mesi estivi, fino al 1980. Nel 1947 sposa Katia Blejer, ebrea jugoslava di madrelingua ungherese, deportata a Auschwitz e Belsen. Vivranno insieme fino alla morte di lei, avvenuta nel 2004. Così lo scrittore ricorda l'amata compagna di una vita: «Una persona con cui vivevo e si può dire vivo ancora in simbiosi». Attraverso la nuova attività di professore nell'ambiente accademico inglese, Meneghello affronta un cambiamento importante, percepito con emozioni intense:

Per un certo verso fu come cominciare una nuova vita, con qualcosa della speciale intensità delle percezioni che abbiamo dell'infanzia. Le cose apparivano straordinariamente vivide e piene di significato.⁴

L'incontro con una cultura e una lingua radicalmente diverse offrono all'ormai maturo Meneghello l'occasione per iniziare ad elaborare una propria ricerca intellettuale, intrecciando lo stupore della scoperta, il desiderio di alimentare ed espandere le proprie conoscenze, anche con il piacere di approcciarsi in modo diverso al mondo d'origine. Lo stesso Meneghello sottolinea nei suoi ricordi come in questo momento fosse per lui importante operare una personale forma virtuosa di accostamento biografico, culturale, ed estetico tra questi due mondi:

Trovandomi dunque nel mezzo di questo sistema così diverso, cominciai ad assorbire una buona dose della sua sostanza, e la assorbivo con avidità. Non si trattava di una cultura che ne soppiantava un'altra, ma della formazione di un secondo polo culturale. Il risultato finale fu infatti una forma di polarità che venne a investire quasi ogni aspetto della mia vita intellettuale. Era come se per poter pensare, o perfino sentire, occorresse lasciar fluire la corrente tra i due poli.⁵

Come colloca dunque l'autore in questa corrente la nascita della sua passione per la scrittura? Meneghello la tratteggerà nei suoi ricordi come un'individuazione progressiva di una pulsione profonda. Lavorando alla stesura di *Libera nos a malo*, a partire dal 1960, una dozzina d'anni dopo l'inizio della sua esperienza inglese, l'autore scrive:

³ Luigi Meneghello, *La materia di Reading e altri reperti*, Milano, Rizzoli, 1997, p. 17.

⁴ Ivi, p.39.

⁵ Ibidem.

[...] ho cominciato tardi [...] non c'è stata nel mio caso una vocazione letteraria vera e propria. La mia ambizione da giovane sarebbe stata invece di studiare il mondo in termini filosofici e storici, e ho passato anni e anni cercando di lavorare (privatamente e in gran segreto) sul terreno del raziocinio: finché mi sono reso conto che un'impostazione letteraria, affidandomi alla precisione capricciosa della mia fantasia (*imagination*) e alle misteriose potenze della lingua, mi avrebbe offerto strumenti più adatti al mio scopo.⁶

È nei brevi soggiorni estivi in Italia che prende avvio la gestazione della scrittura di Meneghello, a partire dall'esigenza di annotare puntualmente gli incontri e le atmosfere di quei viaggi. Qui nascono gli abbozzi di quasi tutte le parti dei suoi libri. Con il passare del tempo, il materiale aumenta, viene rielaborato, strutturato, fino a raggiungere la forma del libro. A Thiene, in particolare, nel 1962, l'autore compie la versione finale di *Libera nos a malo*, nel 1962:

Quei mesi di settembre, ottobre, e novembre del '62 in cui il libro prese l'ultima forma resteranno sempre vivi nella mia mente come uno dei momenti che mi hanno dato più piacere nella mia vita.[...] Il materiale aveva cominciato a formarsi una decina di anni prima [...]⁷

Meneghello per molti anni si sposta tra Thiene e Londra, ogni tre o quattro mesi. Questa distanza tra l'Inghilterra e l'Italia permette all'autore di osservare cambiamenti e differenze, sperimentare uno sguardo più profondo, maturando con sentimenti alterni nuovi punti di vista sul paese che ormai ha eletto a teatro della propria scrittura:

Io mi muovo tra Thiene e Londra, mi sposto ogni tre o quattro mesi, e forse per questo noto di più i cambiamenti. Fatto sta che ora, alla fine di questo decennio, vedo l'Italia con altri occhi, quasi come un altro paese. Ci sono lati stimolanti e lati deprimenti. In certi momenti ci si sente esaltati, in altri sopravviene qualcosa di simile all'angoscia...⁸

Meneghello coglie la distanza come un'occasione di riavvicinarsi alla lingua madre, il dialetto, di indagare e riflettere sul proprio passato, e sulla particolare importanza che nel tempo questi elementi vengono a rivestire nella propria identità di uomo e di scrittore:

Rientro appena dall'Inghilterra, e c'è il solito effetto di intensificazione dei dati dei sensi che provo nei miei rientri in Italia. Tutto pare più intenso, più vivido. Lo si sente dire abbastanza spesso, all'estero, che l'Italia è vivida, ma questo di cui parlo è un effetto speciale, privilegio dell'espatriato.[...] È in Inghilterra, per esempio, che ho veramente capito l'importanza del mio "dialetto", cioè della parlata vicentina, questo straordinario serbatoio di risorse linguistiche.⁹ Per conto mio, devo dire che se c'è un tema di fondo in tutto ciò che ho scritto, è il rapporto tra la parte che cambia e quella che non cambia nell'esperienza umana. [...]. C'è sempre un lato che cambia, cambiamo noi, soggetto dell'esperienza, e cambia il contenuto dell'esperienza; ma c'è anche un lato che permane e non sembra esposto a cambiamento.¹⁰

⁶ Ivi, p.64.

⁷ Luigi Meneghello, *Leda e la schioppa*, cit.,p.22.

⁸ Ivi, p.19.

⁹ Luigi Meneghello, *La materia di Reading e altri reperti*, cit., p. 195.

¹⁰ Ibidem.

Altri scrittori italiani, dopo aver vissuto un distacco dalla propria cultura d'origine, hanno sentito la necessità di rappresentare questa percezione nelle loro opere. Cesare Pavese, per esempio, contrappone l'immagine della città (Torino) a quella della campagna (il paese natale e le Langhe). La differenza acquista un valore morale, sentimentale ed estetico in una dimensione mitica, come contrasto fra la corruzione e l'ipocrisia del mondo industriale e dell'età adulta, e l'autenticità dell'infanzia vissuta a contatto con la natura; il mondo infantile e la natura sono rappresentati da Pavese come il luogo in cui si dispiegano le forze genuine e incorrotte.

Anche in Meneghello sono riscontrabili due mondi culturali e la compresenza di un tempo infantile e un tempo adulto, ma questi elementi non si delineano in un'opposizione contrastante. La polarità di cui parla l'autore, rappresenta piuttosto il desiderio e l'obiettivo letterario di giocare anche con le nuove esperienze, e in particolare con la nuova lingua, acquisita in Inghilterra in età adulta:

Il mio senso di stare vivendo una novità era così intenso che per qualche tempo (mesi, anni,) ciascuna nuova parola o nuova frase, che udivo si imprimeva nella mia mente insieme con le circostanze in cui l'avevo udita, da chi, dove, in che contesto E lì sta ancora.¹¹

Dal libro d'esordio *Libera nos a malo* che esce nel 1963 completamente dedicato al paese nativo Malo, fino al più recente *Quaggiù nella biosfera*, del 2004, l'autore ha pubblicato circa una ventina di libri. Alcuni di essi, seppur definiti «romanzi», non sono collocabili nei cliché dei *novels* tradizionali. L'autore intende far confluire le proprie propensioni per l'indagine filosofica e critica intorno alla propria vita, in una forma ibrida, che mescola la narrazione con la riflessione e l'esplicito commento in stile saggistico.

«Non mi piace l'idea di affidarmi alle finzioni della fiction: anzi quando ero più giovane e spavaldo avevo una mezza idea di scegliermi come motto letterario "Fabulas non fingo»[...]»¹²

Nel 1964 Meneghello pubblica *I piccoli maestri*, dove si narra l'esperienza della Resistenza in tono antierico (questo sarà il motivo dello sfavore con il quale parte della critica accoglie l'uscita del libro). L'autore attua in quest'opera una particolare mimesi letteraria della lingua parlata.

Seguono dieci anni di silenzio, poi nel 1974 esce *Pomo pero. Paralipomeni d'un libro di famiglia*, dove l'autore, riprendendo la materia di Malo, in un certo senso integra *Libera nos a malo*. A proposito di questa interruzione nella scrittura l'autore scrive:

Ho cominciato tardi, e pubblicato poi *in burst*, in gettiti saltuari (lo schema che sembra emergere è di due libri che sgorgano quasi insieme dopo lunghi intervalli). C'è di mezzo un'istintiva linea

¹¹ Luigi Meneghello, *La materia di Reading e altri reperti*, cit., p.41.

¹² Luigi Meneghello, *La materia di Reading*, cit., p.64.

puristica di condotta letteraria, una specie di strategia spontanea: l'idea che non si dovrebbe pubblicare nulla che non sia (letterariamente parlando) necessario.¹³

Fiori italiani, uscito nel 1976, è il quarto romanzo di Meneghello, che presenta una lucida critica al sistema scolastico italiano negli anni cruciali del fascismo: l'opera rivisita autobiograficamente il periodo scolastico attraverso le vicende del giovane S., alter-ego dell'autore: «un ragazzo come tanti altri, ma a scuola aveva uno svantaggio, era bravo, quasi troppo».

L'acqua di Malo e il Tremaio. Note sull'interazione tra lingua e dialetto nelle scritture letterarie, vengono pubblicati nel 1986: il primo è una trascrizione di una conversazione dell'autore con i suoi compaesani in occasione della nuova edizione di *Libera nos a malo*; il secondo è una raccolta di interventi trascritti in occasione di un ciclo di incontri dedicati all'autore, tenutosi a Bergamo nel 1984; tra questi interventi, da segnalare *Vorrei far splendere quella sgrammatica grammatica*, dove l'autore nomina le tre componenti linguistiche che intende trattare nella propria scrittura: il dialetto vicentino, il dialetto paesano, e la lingua italiana.

Ogni tanto, quando se ne presenta l'opportunità (nuove edizioni di uno di questi libri, o un simposio o un convegno di studio) ne approfitto per riprendere in esame qualche aspetto dell'argomento e riformulare in pubblico le mie vedute. Questo ha prodotto un certo numero di saggi usciti separatamente e poi raccolti in volume[...]¹⁴

Alcuni dei saggi più significativi a cui allude Meneghello sono: dell'86 il volume miscelaneo *Antieroi*, contenente la trascrizione di *Quanto sale?* Prezioso contributo di Meneghello al convegno *L'ethos dei piccoli maestri* svoltosi a Bergamo.

Nel 1987 si apre una seconda stagione di pubblicazioni: esce *Jura. Ricerca sulla natura delle forme scritte*, che consiste in una raccolta di nove saggi, per la quale Meneghello vince il premio "Sirmione".

Dello stesso anno è il romanzo *Baù sete*, un libro divertente e feroce dove l'autore illustra il periodo autobiografico dell'immediato dopoguerra, con le speranze e le amare sconfitte; il libro si aggiudicherà il premio "Bautta"; negli anni successivi seguono altri saggi e riflessioni.

Nel 1989 pubblica *Leda e la schioppa*, ancora una conversazione in occasione della nuova edizione di *Pomo pero*; dello stesso anno anche *Rivarotta*.

Interessante come studio delle forme dialettali venete è *Maredè, maredè... Sondaggi nel campo della volgare eloquenza*, quasi un trattato di stilistica dialettale, apprezzato dalla critica con il premio "Nonino Risit d'Auror".

Nel 1993 l'uscita dell'ultimo romanzo di Meneghello, *Il di spatrìo*, narrazione autobiografica sulla sua lunga esperienza inglese con cui vince il premio "Mondello".

Nel 1994 Meneghello pubblica *Promemoria*, una serie di articoli comparsi sulla rivista «Comunità» negli anni '50 sulla tragedia della Shoah.

¹³ Ivi, pp.64-65.

¹⁴ Ivi, p.65.

Con *La materia di Reading e altri reperti* del 1997, lo scrittore ritorna alla riflessione dell'esperienza inglese parlando della nascita del Dipartimento di Studi Italiani a Reading, e ricordando le sue esperienze universitarie inglesi.

I volumi *Le carte I* (1999), *Le carte II* (2000), *Le carte III* (2001), vengono invece definiti dall'autore:

«fogli e foglietti,[...]i pensieri e anche i ghiribizzi che mi passavano per la testa. Sono aforismi, appunti, note di diario, abbozzi di cose incompiute, progetti(a volte affidati solo ad un titolo) esperimenti, fantasie, sgorbi»¹⁵

Il processo di scrittura per Meneghello è un processo continuo. Tutti i libri sono in qualche modo collegati tra di loro come «vasi intercomunicanti, c'è dentro lo stesso fluido che passa dall'uno all'altro».

Questa breve citazione richiama ad un'altra definizione dell'autore stesso a proposito del suo procedimento di scrittura e del proprio stile: un «continuo narrativo». L'opera intera rappresenta poi lo specchio della sua esistenza: euforia, disincanti, speranze, depressioni, progetti, nostalgie, sentimenti di pietà, odio, disprezzo, ma anche di ammirazione e di amore.

Nel 2002 esce *Trapianti-Dall'inglese al vicentino*, dove l'autore presenta frammenti di poesie di autori inglesi reinterpretati sul terreno del dialetto vicentino. È del 2004 l'ultima pubblicazione di Luigi Meneghello, *Quaggiù nella biosfera- Tre saggi sul lievito poetico delle scritture*, il primo sulla natura della bellezza in poesia; il secondo sui vari stili nella lingua e nella poesia, con un particolare contributo sul legame tra sogno e realtà nell'Alice di Lewis Carroll; l'ultimo saggio è dedicato a Beppe Fenoglio, dalla critica accostato a Meneghello per l'atteggiamento anti-retorico e anti-eroico nel trattare la materia della Resistenza.

¹⁵ Luigi Meneghello, *Le Carte*, vol. I, Milano, Rizzoli, 1999, p.5.